

Altri due casi nel centro di permanenza di Gradisca d'Isonzo in provincia di Gorizia

I ministri Amato e Ferrero hanno inviato una circolare ai prefetti di tutta Italia

# «Siamo europei»: rumeni e bulgari via dal Cpt

Sedici donne del centro di Ragusa sono le prime a beneficiare dell'allargamento della Ue  
Decadono i provvedimenti di espulsione, tranne per chi ha commesso reati

di Roberto Monteforte / Segue dalla prima

**FUORI** Decade così il decreto di espulsione per le 14 rumene e le due bulgare che non hanno più bisogno di un «permesso di soggiorno» o di rispettare le altre norme fissate dalla Bossi-Fini. dal 1° gennaio 2007 possono circolare liberamente nei 27 paesi

dell'Unione. È così anche per i due rumeni, sino all'altro ieri «clandestini» e per questo rinchiusi nel Centro di permanenza temporanea di Gradisca d'Isonzo (Gorizia). Per ora nessuna espulsione. Ma visto che risultano avere precedenti penali nel nostro paese, per loro potrebbe scattare l'espulsione, perché resta prevista per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico. Per loro, come per tutti i cittadini rumeni e bulgari presenti nel nostro paese, ora valgono le norme fissate dal Dpr n.54 del 2002. Dopo il via libera dell'ultimo Consiglio dei ministri lo chiarisce la circolare che il ministro degli Interni, Giuliano Amato con il suo collega alla Solidarietà sociale, Paolo Ferrero hanno inviato a tutte le questure e prefetture. Si definiscono due corsie per l'impiego dei cittadini dei due paesi neocomunitari presenti nel nostro paese. Avranno libero accesso, come tutti i cittadini dell'Ue, al mercato del lavoro quelli impiegati in lavori dirigenziali, agricoli, turistico - alberghieri, nel lavoro domestico e di assistenza alla persona, nei settori edilizio, metalmeccanico e stagionale e nel lavoro autonomo. Per assumere in altri settori bisogna, invece, prima ottenere il nulla osta che il datore di lavoro dovrà richiedere allo Sportello Unico per l'immigrazione, ma senza che vi siano «tetti» numerici imposti da decreti flussi ad hoc. Dopo il decreto firmato dai due ministri le questure hanno predisposto gli sportelli per ottenere le regolarizzazioni, vale a dire la «carta di soggiorno» che varrà per cinque anni. Sono tre i mesi di tempo per ottemperare a questi obblighi. Cittadini rumeni e bulgari dovranno presentarsi ai commissariati o agli uffici postali con il loro passaporto, una copia del contratto di lavoro e la documentazione sulla disponibilità di un alloggio. Il ritiro del documento avverrà in questura a procedura terminata. Diverse le possibili situazioni: vi possono essere coloro che sono già in possesso di un permesso di soggiorno ed hanno in corso la procedura per il rinnovo: la loro istanza



Una foto del centro di permanenza temporanea per immigrati di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

rimane valida ma otterranno la carta di soggiorno. Per i lavoratori che avevano chiesto il permesso di soggiorno sulla base del decreto flussi del marzo scorso, invece, dovranno presentarsi allo sportello «lavoratori comunitari» per regolare la nuova situazione. Per questi lavoratori stranieri decadono gli effetti dei decreti di espulsione.

Per ora non si sono registrate resse ai valichi di frontiera italo-sloveni di Trieste, «porta» d'ingresso naturale in Italia per i lavoratori dei paesi balcanici. Né sono stati segnalati aumenti di passeggeri dagli aerei provenienti da Sofia o Bucarest. Nessuna invasione di aspiranti bandanti provenienti dalla Bulgaria e dalla Romania. L'unica vera «inva-

sione» è stata quella dei neonati. Due bambini rumeni sono risultati tra i primi nati del 2007 a Roma e a Torino. Ma questo non attenua i timori. Secondo la Caritas potrebbero essere 60mila l'anno i nuovi lavoratori provenienti da quei paesi, che andrebbero a sommarsi ai circa 400mila rumeni già presenti nel nostro paese: ai 271 mila regio-

lari registrati alla fine dell'anno passato, vanno aggiunti i minori e gli oltre 100 mila lavoratori che hanno chiesto di usufruire dei decreti flussi. Le cifre cambiano per la «Lega dei rumeni», che raggruppa le principali associazioni rumene del nostro paese: stima tra «regolari» ed «ex clandestini» quasi un milione di rumeni in Italia.

### La storia

#### In quel centro fu reclusa l'archeologa bulgara

Quattro giorni di «ospitalità» nel Centro di permanenza di Ragusa. Storia di Marianna Doncheva, cittadina bulgara di 47 anni, laureata in storia con specializzazione in archeologia e vicedirettore di un museo a Varna. A settembre per l'Italia era ancora una clandestina con «diritto di soggiorno», rinchiusa nel Cpt siciliano. Incappata nelle maglie della Bossi-Fini, Doncheva era stata bloccata durante un controllo dei carabinieri della provincia di Grosseto. La donna in quel periodo lavorava senza alcun problema in Francia, da dove, il 9 settembre scorso, era giunta in auto in Italia. «Io voglio solo andarmene - si era sfogata - qui mi sento come in carcere e mi vergogno pure di tutta questa storia. Se ho sbagliato e voglio cacciarmi, per lo meno lo facciano presto».

### I NUMERI

**400.000** I RUMENI in Italia secondo la Caritas, la prima comunità per numero di presenti nel nostro paese.

**60.000** L'ANNO i nuovi lavoratori attesi ogni anno dall'est, in seguito all'ingresso in Ue della Romania.

**10%** (DUEMILA su ventimila immigrati in carcere) i detenuti rumeni nelle case di detenzione italiane al giugno scorso, prima dell'indulto. Un rapporto inferiore a quello delle presenze sul territorio (12% fra gli stranieri regolari). Questo smentisce i luoghi comuni sulla maggiore propensione dei rumeni a commettere i reati.

**70.000** RUMENI censiti come regolari (da lunedì lo sono tutti) nella comunità a Roma. Nella capitale sono di gran lunga la maggiore comunità straniera. È così anche a Torino, dove loro dicono di essere almeno 100 mila.

## Ticket al pronto soccorso, via a strappi e c'è chi fa lo sconto

Molte strutture non sono pronte. Pagano 25 euro solo i codici bianchi (casi non gravi). In Toscana la «tassa» è di 10 euro

In Emilia Romagna già esisteva e viene applicato senza problemi. Meno in alcune zone del Lazio - Latina e Viterbo in particolare - in Campania e Puglia, dove le Asl devono ancora fornire le direttive necessarie all'entrata in funzione e non sono mancati disguidi sull'organizzazione degli uffici. È il ticket sul pronto soccorso, la tassa di 25 euro introdotta dalla Finanziaria 2007 per chi si presenta con un caso di gravità zero. Mal di testa, tosse, dermatiti. Sono i cosiddetti «codici bianchi», o «accessi impropri». Un numero ingente di prestazioni, 2,7 milioni ogni anno, che oggi rappresenta il 15% del totale dei ricorsi al pronto soccorso. Casi che contribuiscono al quotidiano affollamento delle strutture di emergenza e che ora il governo vuole ridurre, anche grazie all'uso di un deterrente economico. Nessun

provvedimento, invece, toccherà i codici verdi, i casi a gravità minima, che oggi superano il 60% del totale delle attività del pronto soccorso. Intanto, nell'attesa di valutare gli effetti le Regioni si organizzano. Dodici quelle in cui il provvedimento era già stato introdotto. Tra queste la Toscana, dove il ticket era e per il momento rimarrà di dieci euro al meno fino a metà gennaio, quando la Regione si doterà di un proprio «disciplinare» per gestire l'intera questione del pronto soccorso. Nessuna mo-

In Lazio, Campania Puglia e Sicilia le Asl non hanno fornito le direttive per applicare la nuova legge

difica nemmeno in Lombardia, dove i cittadini già pagano 35 euro per le prestazioni non urgenti, 50 se alla visita si aggiungono esami specialistici. Caso a sé invece la Sicilia. L'amministrazione isolana ha fatto sapere per voce dell'assessore alla Sanità, Roberto Lagalla, di volere adottare la norma con regole proprie, sfruttando le peculiarità dello statuto speciale e aumentando, in particolare, il numero delle esenzioni. Nell'assenza di regole certe, tuttavia, le singole aziende sanitarie si sono mosse in ordine sparso. Così, mentre a Palermo il ticket non è ancora entrato in funzione, a Catania è bastata una circolare della Asl del 28 dicembre scorso per iniziare la normale riscossione. Ma il ticket sul pronto soccorso non è l'unica novità di questo inizio anno per la sanità pubblica. Con la riapertura delle prenotazioni, infatti, da ieri

è scattato anche l'aumento delle tariffe per gli esami specialistici. Il «contributo al servizio», fermo a dieci anni fa, aumenta così da 36,15 a 46,15 euro, per un massimo di otto prestazioni. Non tutti, in ogni caso, saranno soggetti al pagamento. Dal provvedimento sono esclusi tutti i cittadini fino a sei anni di età, quelli con più di 65 anni e reddito inferiore a 36.151,98 euro, i pensionati sociali o con pensione minima, gli invalidi, i disoccupati e gli esenti per patologia. Esenzione che in pronto soccorso viene estesa a tutti i minori di 14 anni e alle vittime di traumi e avvelenamenti, indipendentemente dal colore del codice. Complessivamente circa 27 milioni di persone, per un provvedimento che dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 820 milioni di euro. f.ama.

### Le novità/1

#### «Mulle» per chi non ritira gli esami

Pagherà l'intero costo della prestazione il cittadino che non ritira i risultati degli esami richiesti. La Finanziaria 2007, infatti, contiene una specifica norma anti «negligenza». In vigore dal primo gennaio, il provvedimento stabilisce in trenta giorni il tempo massimo per ritirare i risultati degli esami e delle prestazioni specialistiche richieste. In caso di mancato ritiro, il cittadino si vedrà addebitare non solo il ticket, ma l'intero importo dell'esame richiesto al servizio sanitario nazionale.

### Le novità/2

#### «Case della salute» Via alla sperimentazione

Passerà per le «case della salute» la prevista riorganizzazione della medicina del territorio. Volute dal ministro della Salute Livia Turco, e inserite in Finanziaria - che ne ha autorizzato il finanziamento in via sperimentale - le case saranno strutture polifunzionali per le cure primarie. Il loro compito sarà quello di colmare il vuoto tra il medico di famiglia e il pronto soccorso, alleggerendo il lavoro di questi ultimi nei giorni in cui gli studi dei medici sono chiusi e nelle zone meno servite dall'attuale servizio delle aziende sanitarie.

## Decreto contro i siti pedopornografici: «Chiusi entro sei ore»

Provvedimento del ministro alle Comunicazioni Gentiloni, i fornitori di servizi sulla rete dovranno oscurare dopo la segnalazione

/ Roma

La lotta alla pedopornografia via Internet passa prima di tutto dai provider. Il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha firmato ieri mattina un decreto che impone ai fornitori di servizi in rete di oscurare «i siti che diffondono, distribuiscono o fanno commercio di immagini pedopornografiche» entro sei ore dalla comunicazione ricevuta da parte dell'autorità giudiziaria. Il decreto arriva dopo alcuni mesi di istruttoria tra il ministero delle Comunicazioni, quello delle Riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione, la polizia postale e le stesse associazioni degli Internet provider, ai quali spetterà l'onere di intervenire direttamente secondo modalità concordate.

«Sono soddisfatto - ha detto il ministro Gentiloni - perché in questo modo saranno proprio gli Internet provider a collaborare per oscurare i siti illegali». Il testo entrerà in vigore tra 60 giorni. Nel frattempo, i fornitori dovranno attivarsi per dotarsi dei sistemi necessari a cancellare i siti in questione. Il provvedimento completa così un percorso inizia-

Soddisfatti i gestori dei provider italiani  
Il ministro: «Bene così la loro collaborazione è fondamentale»

to nel 1998 con la legge sulle nuove forme di riduzione in schiavitù e integrata lo scorso anno con la previsione dell'istituzione di un Centro nazionale per il contrasto della pedopornografia via Internet, con il compito di raccogliere le segnalazioni degli organi di polizia italiani e internazionali sui siti che «offrono» immagini sessuali di minori. «La rete - ha sottolineato il ministro delle Comunicazioni - è una straordinaria fonte di informazione ed un motore dell'innovazione. Per difendere la libertà contro ogni tentazione di censura preventiva e generalizzata, peraltro impraticabile, occorre colpire in modo certo ed efficace chi ne fa un uso criminoso contro i bambini». Alle parole di Gentiloni si sono associate le prime positive reazioni. Un «passo

avanti positivo», per il Moige. Un «ottimo deterrente» per la stessa associazione dei provider italiani. «Bene» il decreto anche per Don Fortunato Di Noto, fondatore dell'associazione «Meter» e conosciuto per aver fatto oscurare migliaia di siti pedofili. Tuttavia, ha ricordato, il problema spesso non è nei provider italiani, che «hanno sempre recepito le indicazioni e le denunce» quanto in quelli esteri. Per sciogliere questo nodo, propone don Di Noto, «bisogna agire in sede Onu sensibilizzando i Paesi che hanno aderito alla convenzione di Ginevra sui diritti dell'infanzia. Dobbiamo chiedere loro comportamenti in difesa dei bambini, considerato che alcuni di loro hanno atteggiamenti di tolleranza pseudo-culturale nei confronti del fenomeno».

### MANUTENCOOP Società Cooperativa

Via Poli n. 4 - 40069 Zola Predosa - Bologna  
P.IVA - C.F. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Bologna n. 00592240378  
Iscritta nell'Albo Nazionale delle Società Cooperative al nr. A107080 Sezione: Cooperative a Mutualità Prevalente - Categoria: Cooperative di Produzione e Lavoro.

#### CONVOCAZIONE ASSEMBLEA DEI SOCI

E' convocata l'Assemblea dei Soci presso la sede legale in Via Poli n. 4 a Zola Predosa (Bo), in prima convocazione per il giorno 19 Gennaio 2007 alle ore 07,00, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 20 Gennaio 2007 alle ore 10,00, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Preconsuntivo economico-finanziario 2006 di Gruppo;
2. Presentazione budget 2007;
3. Aggiornamento sulle attività svolte dal Comitato Etico.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione  
Claudio Levorato

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publiccompass